



ANIEM

Rassegna Stampa del 20/04/2018

INDICE

ANIEM

20/04/2018 Il Centro - L'Aquila Altri 8 ricorsi per cartelle da 4 milioni	5
---	---

ANIEM WEB

18/04/2018 ilcentro.gelocal.it L'Aniem: niente risposte del Comune sulla gara d'appalto	7
---	---

SCENARIO EDILIZIA

20/04/2018 La Repubblica - Roma Dai villini liberty alle periferie "Meno cemento e regole certe"	9
20/04/2018 MF - Nazionale Ance con Abi contro le misure Eba sugli npl	12
20/04/2018 ItaliaOggi Spaziani Testa rieletto presidente Confedilizia	13
20/04/2018 ItaliaOggi Verso edifici intelligenti	14
20/04/2018 Il Secolo XIX - Imperia Nell'ex mattatoio un polo culturale	15
20/04/2018 Il Secolo XIX - Savona Nell'ex mattatoio un polo culturale	16
19/04/2018 AD COSTRUIRE IL FUTURO	17

SCENARIO ECONOMIA

20/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale «Gli spagnoli più ricchi degli italiani»	19
20/04/2018 Corriere della Sera - Nazionale La crescita 2018 accelera a +1,6% Poi rallenta per l'effetto Iva	20

20/04/2018 Il Sole 24 Ore	21
Maxi-cedola, il nodo della domanda	
20/04/2018 La Repubblica - Nazionale	23
Vivendi contro il sistema Italia "Troppa ostilità verso di noi"	
20/04/2018 La Repubblica - Nazionale	24
"Non sono i migranti a penalizzare Monfalcone ma gli appalti senza controllo"	
20/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	26
Roma, beffa sui salari comunali: premi per tutti ma servizi al palo	
20/04/2018 Il Messaggero - Nazionale	28
Generalisti, il sorpasso dei soci italiani	

SCENARIO PMI

20/04/2018 Il Sole 24 Ore	31
Accordo Confindustria-Intesa	
20/04/2018 Avvenire - Nazionale	33
Accordo con Intesa SP per la cultura di impresa	
19/04/2018 Harvard Business Review Italia	34
Governare il futuro per sostenere il presente	

ANIEM

1 articolo

LE TASSE DA RESTITUIRE

Altri 8 ricorsi per cartelle da 4 milioni

Taddei (Aniem): «Era doveroso». Udienza al Tar il 9 maggio. Vestager: deve pagare solo chi ha ricevuto di più dei danni

di Vittorio Perfetto L'AQUILA Una lettera del commissario Ue al sindaco, Pierluigi Biondi , e l'annuncio di 8 ricorsi da parte di altrettante aziende, si sono viste recapitare cartelle di recupero tasse per 4 milioni di euro. Sono le ultime novità sulla vicenda della restituzione delle tasse da parte delle imprese aquilane, oggetto della imponente manifestazione di protesta lunedì scorso all'Aquila. «L'Ue non chiede indietro gli aiuti fiscali per il terremoto del 2009 all'Aquila, ma solo che i beneficiari di aiuti non dovuti o eccessivi li restituiscano allo Stato italiano. E questo, tra l'altro, non riguarda i beneficiari di piccole somme in più, ma solo chi ha ricevuto grandi agevolazioni molto superiori rispetto ai danni subiti o per danni non subiti, e che possono quindi falsare la concorrenza a svantaggio delle altre imprese locali». Così dice nella lettera al sindaco Pierluigi Biondi il commissario Ue alla concorrenza Margrethe Vestager , come promesso dopo l'incontro con la delegazione di eurodeputati Fi-Udc (Alessandra Mussolini, Elisabetta Gardini, Lara Comi, Giovanni La Via, Alberto Cirio, Lorenzo Cesa, Massimiliano Salini). Ma se si apre uno spiraglio, almeno per una parte delle aziende, si allarga il fronte dei ricorsi al Tar contro la restituzione delle tasse sospese nel cratere del sisma e richieste a circa 350 imprese e partite Iva, contro la quale mercoledì c'è stata già udienza per le istanze presentate da associazioni di categoria (Costruttori aquilani e Apindustria), comune dell'Aquila e Regione. E mentre il Tar si è riservato una decisione sulla prima tranche , l'Associazione nazionale piccole e medie industrie edili e manifatturiere (**Aniem**) provinciale del capoluogo d'Abruzzo, a nome di otto imprese, tra associate e non, ha presentato ricorso contro la nomina del commissario straordinario per il recupero delle somme nominato dal governo italiano, in esecuzione della decisione della Commissione europea che considera la sospensione "aiuti di Stato". Le otto imprese hanno ricevuto cartelle esattoriali per complessivi 4 milioni di euro. L'udienza è fissata per il 9 maggio. «Era doveroso», ha spiegato il presidente di **Aniem** L'Aquila, Danilo Taddei (nella foto), «essere a fianco e a supporto delle associate in questa delicata fase di una vicenda che rischia di mettere in ginocchio un intero territorio». **Aniem** L'Aquila e le altre imprese ricorrenti sono difese dagli avvocati aquilani Mario Lepidi e Fabrizio Fiaschetti , e dagli avvocati Antonio Boschetti e Angelo Cova del Foro di Chieti.

ANIEM WEB

1 articolo

L' Aniem : niente risposte del Comune sulla gara d'appalto

caserma dei carabinieri L'**Aniem**: niente risposte del Comune sulla gara d'appalto GIULIANOVA. Appalto per la costruzione della caserma dei carabinieri, nuova puntata. Il Collegio costruttori **Aniem** il 28 marzo aveva scritto a Comune di Giulianova e Provincia segnalando che nella... 18 aprile 2018 GIULIANOVA. Appalto per la costruzione della caserma dei carabinieri, nuova puntata. Il Collegio costruttori **Aniem** il 28 marzo aveva scritto a Comune di Giulianova e Provincia segnalando che nella gara si faceva riferimento a prezzi fuori mercato. In sostanza nelle somme previste dal bando, mancano circa 300mila euro, soprattutto per gli impianti. Molte imprese, visti i prezzi antieconomici hanno deciso di non partecipare. Non solo, il timore dell'**Aniem** è che alla fine l'opera, visti i tagli nei costi, rischi di bloccarsi. Il sindaco Francesco Mastromauro sabato scorso ha replicato che sostanzialmente non ha mai ricevuto la lettera e che «l'importo di gara è congruo». L'**Aniem** a questo punto spiega che la nota è stata inviata, come vuole la prassi, all'indirizzo pec riportato nel disciplinare di gara ben 15 giorni prima della scadenza, ossia il 28 marzo, «anche perché poco senso avrebbe avuto scrivere una nota il 12 o 13 aprile considerato che la gara stessa aveva come termine perentorio di scadenza, le ore 13 del 10 aprile. La nostra nota è stata inviata alla pec riportata nel disciplinare di gara, indirizzata alla Provincia in quanto stazione unica appaltante per conto del Comune di Giulianova, all' attenzione del Rup geometra Fabrizio Iacovoni, tecnico del Comune di Giulianova, e della responsabile del procedimento dottoressa Renata Durante, dirigente della Provincia di Teramo. Tant'è che il giorno stesso, mercoledì 28 marzo, la Provincia rispondeva alla nostra pec, comunicandoci che "la nota ricevuta veniva inviata per competenza al Comune di Giulianova con l'intento di acquisire opportuni chiarimenti al riguardo". Chiarimenti che non sono mai arrivati», conclude la replica dei costruttori, «e che sicuramente non sono dipesi da noi, intanto la gara è scaduta e diverse imprese teramane associate hanno preferito non parteciparvi ritenendola antieconomica. Sarà nostro interesse vigilare sulla stessa». ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

SCENARIO EDILIZIA

7 articoli

Dai villini liberty alle periferie "Meno cemento e regole certe"

Costruttori, ambientalisti, esperti: forum a Repubblica sulla rigenerazione urbana
PAOLO BOCCACCI

pagine II e III Repubblica: «Volevamo ringraziarvi di essere venuti a discutere del tema che riguarda la legge della Rigenerazione urbana e i suoi effetti a Roma. Lo abbiamo affrontato perché si sono manifestati nella città casi eclatanti di manomissione con demolizione e ricostruzione, in particolare di villini storici degli inizi del secolo scorso.

Naturalmente è un problema a due a facce. Da una parte c'è la necessità di tutela, dall'altra quella imprescindibile di ricostruire soprattutto la periferia».

Nicolò Rebecchini (presidente Acer): «Purtroppo noi costruttori siamo sempre chiamati in causa, ma non ci riteniamo solo dei "trasformatori". Non siamo quelli che propongono o fanno le leggi.

Partiamo da un assunto: ci poniamo all'interno di regole precise, rispettando una legge legittimamente approvata, che nasce dalla necessità di rifunzionalizzare il patrimonio esistente e di evitare il consumo del suolo. Oggi fare polemiche senza dare importanza all'obiettivo finale delle legge rischia di far buttare l'acqua sporca insieme al bambino. Lo Stato ha investito molto per limitare i costi sociali che riguardano i consumi energetici e la sismicità. Così la Regione Lazio ha emanato una legge che sicuramente è perfettabile, ma non dobbiamo generalizzare. Un problema legittimo come quello dei villini non può allargarsi a demonizzare una legge. Se la parola "rigenerazione" non entrerà nel sangue degli italiani, rimarremo sempre all'idea che rigenerare sia sinonimo di brutto, di sbagliato, da perseguire.

Facciamo partire questi processi.

E ci renderemo anche conto dei punti da limare».

Edoardo Zanchini (Legambiente): «Nessuno può negare che abbiamo estremo bisogno di interventi di rigenerazione. Il punto è come, insieme, riusciamo a determinare un processo culturale, con il rischio che la legge, che noi riteniamo in parte anche positiva, non porti alla rigenerazione, ma solo ad interventi diretti di cui nessuno sa nulla. La Regione non può dire al Comune che deve imporre tutele, e viceversa. Così non va e credo che, su questo, tutti dobbiamo chiedere un chiarimento».

Anna Maria Bianchi (Carte in regola): «Chi è chiamato a dare le regole è l'istituzione. Il privato sfrutta le possibilità che ci sono.

Quindi, le vere responsabilità sono della Regione e del Comune.

A noi sta a cuore l'interesse pubblico. La rigenerazione urbana è diventata uno slogan, ma poi le ricadute reali sono diverse. Nelle legge c'è incistato un piccolo "Piano Casa". È l'articolo 6 che prevede demolizioni e ricostruzioni senza che il Comune possa intervenire.

Noi abbiamo chiesto che questo articolo venga soppresso. Non siamo soli: lo ha chiesto anche l'Istituto nazionale di urbanistica».

Marisa Spadaro (Italia Nostra): «La mia associazione si batte da anni per la salvaguardia del Centro storico e della Città storica. Roma ha vissuto una storia dolorosa. In Europa tutto è in movimento ma non è certo quello di chi pensa di abbattere in quartieri di pregio come il Coppedè. L'abbattimento del villino e la ricostruzione non portano nulla alla comunità di riferimento. Una legge che permette solo interventi puntuali privati che cosa serve alla collettività? E il Mibact dov'è? Cancelliamo la storia per l'economia? Bisogna godere di una bellezza diffusa non di una privata. Il principio delle deroghe è proprio di un capitalismo da fine impero».

Paolo Desideri (architetto): «È molto difficile un ragionamento sulla città continuando a parlarne solo come l' urbs latina, la città di pietra, e non come civitas, ovvero la società civile. Qualsiasi seria politica di rigenerazione dovrebbe riguardare non solo le polis dei costruttori, degli architetti, delle associazioni, ma

anche la riqualificazione sociale.

La società civile inquina la storia, che può diventare il cadavere di se stessa. Oggi è più periferica Campo de' Fiori con la delinquenza, le risse, la droga, i fast food, di quanto non lo sia Corviale. Lo dico in maniera provocatoria. O noi siamo in grado di guardare anche questo o continueremo, come i capponi di Renzo, a litigare sul villino da demolire. È necessario riuscire nella trasformazione urbana a sviluppare un patto tra capitale e politica che, in Italia, non è mai avvenuto per l'urbanistica. Colpa anche di una sinistra che ha sempre respinto il costruttore di destra spingendolo non al patto, ma alle clientele».

Emiliani (Comitato per la Bellezza): «L'Italia è la nazione con il maggior numero di singoli proprietari della propria casa. E noi abbiamo favorito questa tendenza. Ciò ha determinato la cultura della città. L'impatto con Roma mi ha scioccato quando ho visto le sue periferie sviluppate a macchia d'olio. Con le borgate del regime, ad esempio Primavalle, e quelle nuove che nascevano per "murati vivi", come diceva Antonio Cederna. Ancora adesso a Ponte di Nona le case di edilizia economica e popolare e la città di Caltagirone non sono nemmeno collegate da strade, al punto che gli abitanti se ne sono fatti una, abusiva, intitolata "Meglio che niente". C'è una doppia crisi, quella del Centro, sempre più svuotato, e della periferia. La rigenerazione deve anzitutto investire le periferie. Per quanto riguarda i villini, io non andrei a toccare Delle Vittorie, o San Saba, o il quartiere Trieste. Se poi a Tor Bella Monaca ci fosse anche un museo archeologico tutta la zona avrebbe una rigenerazione culturale. Mentre a Ponte di Nona, dove doveva nascere il più grande centro culturale d'Europa, è arrivato il centro commerciale di Roma Est. Questo è un delitto».

Repubblica: «Desideri, lei ha lavorato al Palazzo delle Esposizioni di Pio Piacentini.

Possiamo considerarlo come un modo di approcciarsi alla storia e di calarsi nel contesto vincolato in chiave di restauro e rigenerazione?» Desideri: «In qualche modo sì.

Salvo alcune falle che vanno corrette, l'Italia non ha uguali al mondo per vincoli e lo dico con orgoglio. E noi architetti ci alimentiamo con i vincoli, alimentiamo la nostra creatività.

Io non insisterei sul tema dei vincoli, delle regole. Il problema grande è quello della qualità e della cultura del progetto degli operatori che deve tenere insieme tutela e sviluppo. È la mia cifra, come nel restauro del Museo di Reggio Calabria di Marcello Piacentini. Ma anche negli interventi nuovi sempre c'è un legame con il contesto della città, come per l'Auditorium di Firenze. I tre interlocutori principali sono un buon progettista, che non sempre c'è, una buonissima amministrazione, il Comune e le Soprintendenze che possono essere preziose. Che possono giocare in partita un ruolo fantastico, come è successo a Firenze con Martinez e a Reggio Calabria con Prosperetti. Infine, terzo punto, servono buone imprese, che a volte abbiamo e a volte no. All'estero i tre fattori ci sono tutti, da noi spesso no».

Repubblica: «Ci sembra che il problema da affrontare sia quello di una possibile convergenza tra tutela e rigenerazione».

Bianchi: «Oltre al problema dei villini, c'è anche quello delle periferie. Il punto è questo: se un privato deve demolire e ricostruire nella zona periferica un palazzo deve avere un margine di profitto. La legge invece dà il premio uguale, il 20%, a Prati e a Tor Bella Monica. E questo è un disastro. Non c'è nessun paletto.

Tutto ciò andrebbe ripensato. La Regione deve finire di dire che la legge sulla Rigenerazione è diversa dal Piano Casa e mettere mano all'eliminazione dell'articolo 6. Mentre per la legge della Rigenerazione a luglio scade l'anno per chiarire dove si possono fare interventi e dove no.

E il Comune lo dovrebbe fare chiedendo anche l'abolizione dell'articolo 6».

Zanchini: «La rigenerazione in tutta Europa è fondamentale. È fatta per questioni ambientali e sociali perché bisogna dare una casa a chi non ce l'ha. Questa città ha periferie bruttissime con molti palazzi vuoti che non si vendono e poi tante persone che avrebbero bisogno di un'abitazione. Anche per far lavorare i costruttori e non fargli consumare suolo. Insieme dobbiamo chiedere alla Regione le tutele. Ma bisogna anche dire che il Piano Regolatore spesso rende veramente impossibile la rigenerazione. Ma nella stessa

legge c'è un articolo che dice che i Comuni possono presentare programmi di rigenerazione.

dettando le regole. E il patrimonio edilizio del Comune perché non entra in questi processi? Se il Comune non lo farà tutto rimarrà fermo».

Spadaro: «Io a Tor Bella Monaca ho aperto una biblioteca pubblica. Le cose si possono fare anche nelle periferie, che hanno aspetti di creatività impensabili.

Ma noi della ricaduta sociale e dunque culturale nell'urbanistica non parliamo mai. Anche nelle periferie sono orgogliosi di appartenere a Roma e dunque dobbiamo ripartire da lì. Bisogna dare spazio ai cittadini che vogliono partecipare con investimenti alla rigenerazione.

Sulla legge al Mibact abbiamo chiesto che siano tutelati il Centro Storico e la Città storica. Mentre la Regione deve dare anche spazio ai fabbricati rurali».

Repubblica: «A via Ticino è stato abbattuto un villino degli anni Trenta e un altro simile, quello di Villa Paolina, potrebbe essere demolito. Che fare? Si possono porre limiti alle 500 richieste che ci sono?»

Emiliani: «Quello che manca nella legge è una visione del tessuto complessivo. Se dai solo premi il costruttore si indirizzerà su quelli che gli offrono più profitto. Non può bastare. Lo stesso Centro non è tutto vincolato. E anche la città di Nathan richiede vincoli. L'altro aspetto è che la Regione non ha un piano paesaggistico completo e aggiornato. Siamo in un deficit di pianificazione grave. Si può cominciare insieme con un tavolo comune da organizzare alla Regione. C'è da immettere la cultura nuova della Rigenerazione, dell'edilizia aggiornata. Gli automatismi rozzi della legge stanno provocando disastri, anche nei Comuni del Lazio. Tutto deve scendere nel dettaglio con una pianificazione attenta e indicazioni chiare».

Rebecchini: «La storia dei villini riguarda 500 richieste su un patrimonio abitativo di 800mila immobili e di queste richieste quelle che riguardano edifici di valore si potranno contare sulle dita di due-tre mani. Sono d'accordo col fare proposte che devono essere gestite dalla mano pubblica, che deve decidere ciò che deve essere tutelato e cosa no.

Speriamo che il Comune vari subito gli ambiti di rigenerazione all'interno dei quali chiunque possa intervenire. Ma il Campidoglio, e chi è preposto alla tutela, come la Soprintendenza, fissino ciò che deve essere salvaguardato. Così si sgombra il campo. L'incremento edificatorio paga solo la rendita fondiaria non i costruttori. E poi: a Tor Bella Monaca basterebbe il 20% di premio? In ogni caso emerge la mancanza della mano pubblica, che deve tenere conto di tutela e sviluppo. L'articolo 6, se il pubblico facesse la sua parte, non servirebbe. Le buche sono l'altra faccia della medaglia di quello che avviene in edilizia, non si va mai a dama. Invece, senza agire sul momento, correggiamo le cose che vanno corrette e andiamo avanti». I protagonisti Anna Maria Bianchi Presidente dell'associazione "Carteinregola" creata 5 anni fa in difesa dell'interesse pubblico Edoardo Zanchini È dal 2011 vicepresidente nazionale di Legambiente e responsabile dei settori Clima e Internazionale.

Paolo Desideri Progettista e docente, è tra i maggiori architetti italiani: molti i suoi interventi a Roma Nicolò Rebecchini È il presidente dell'Acer, l'associazione che riunisce i costruttori della capitale Matilde Spadaro Ambientalista ed ex assessora al Municipio VI, è consigliera della associazione Italia Nostra (Roma)

Vittorio Emiliani Giornalista, saggista ed ex deputato, è presidente del Comitato per la Bellezza

Foto: Le demolizioni e lo Iacp In alto le ruspe a via Ticino. Sopra le case popolari a Corviale

Foto: Il caporedattore Stefano Costantini (al centro) modera il forum

Ance con Abi contro le misure Eba sugli npl

Ugo Brizzo

La nuova soglia proposta dell'Eba alle banche per un npl ratio al 5% rischia di penalizzare ulteriormente i prestiti al settore delle costruzioni già in crisi di liquidità. Lo ha sottolineato il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, precisando che «siamo molto preoccupati per le nuove indicazioni che arrivano dall'Europa sulla gestione dei crediti deteriorati, a seguito delle problematiche legate agli npl». Ance «condivide le critiche avanzate dall'Abi sulle linee guida dell'Eba e siamo convinti che non possiamo persistere negli errori che hanno già causato danni enormi all'economia nazionale, mettendo in difficoltà le imprese e gli istituti di credito». Secondo Buia, «i nuovi inasprimenti, se attuati, danneggeranno ulteriormente il settore delle costruzioni che più di tutti in questi anni ha sofferto di mancanza di liquidità e che continua a soffrire da oltre dieci anni di una crisi di sistema, anche a causa delle imposizioni europee». Nei confronti del settore, secondo l'Ance, c'è un accanimento particolare da parte dell'Eba. Non si spiega altrimenti il fatto che «le nuove indicazioni dell'Authority dispongano accantonamenti pari al 150% per i prestiti al settore immobiliare, senza distinzione di sorta e senza alcuna valutazione preventiva come se fossero tutti prestiti speculativi e quindi ad alto rischio». È necessario, dunque, «che il nostro Paese», ha concluso Buia, «si attivi per opporsi con fermezza a queste indicazioni che, ancora una volta, provocheranno conseguenze devastanti per l'intera economia». Secondo Abi, il valore del 5% «non appare sufficientemente giustificato in particolare alla luce del permanere delle rilevanti differenze in termini di tempi di recupero dei crediti per via giudiziale tra gli Stati membri dell'Ue». Più in generale l'associazione presieduta da Antonio Patuelli ha rilevato mercoledì che «il susseguirsi in tempi brevi di norme primarie, norme secondarie, linee guida in modo non sempre coordinato e proporzionato non assicura la certezza del diritto e non facilita l'adeguamento alle norme da parte del settore bancario e non favorisca il supporto alle imprese e alle famiglie». Il credito ai privati rischia di essere la vittima delle numerose normative sul tema varate soltanto nell'ultimo anno. A marzo 2017 sono arrivate le prime linee guida della Bce; a luglio è stato definito l'action plan del Consiglio Ue; a ottobre è partita la consultazione sull'addendum alle linee guida Bce; subito dopo anche la Commissione Ue ha presentato proposte per le rettifiche dei nuovi npl. (riproduzione riservata)

Foto: Gabriele Buia

IN EVIDENZA

Spaziani Testa rieletto presidente Confedilizia

Giorgio Spaziani Testa è stato rieletto presidente di Confedilizia. A confermarlo nella carica, per il triennio 2018-2020, è stato il consiglio direttivo della Confederazione della proprietà immobiliare, che ha deliberato anche in merito al comitato di presidenza, che sarà composto da Pier Luigi Amerio, Achille Lineo Colombo Clerici, Dario dal Verme (tesoriere) Vincenzo Nasini, Paolo Pietrolucci, Prospero Pizzolla, Paolo Scalettaris, Nino Scipelliti, Corrado Sforza Fogliani (presidente del Centro studi) e Michele Vigne.

Foto: Giorgio Spaziani Testa

Direttiva Ue sulle prestazioni energetiche. Ricaricatori elettrici per le auto

Verso edifici intelligenti

Consumi tarati su chi ci abita. Con l'hi-tech
CINZIA DE STEFANIS

Miglioramento della prestazione energetica di edifici nuovi ed esistenti, sostegno allo sviluppo di infrastrutture di ricarica per veicoli elettrici; implementazione delle strategie nazionali di ristrutturazione degli immobili e indicatori d'intelligenza. Nella seduta del 17 aprile 2018, il Parlamento europeo ha dato via libera definitivo alla proposta di modifica della direttiva sull'efficienza energetica degli edifici (direttiva 2010/31/UE). Il voto del 17 aprile chiude il cerchio delle 8 proposte legislative del pacchetto rubricato «Energia pulita per tutti gli europei», presentato dalla Commissione europea il 30 novembre 2016. Dopo l'approvazione del Parlamento europeo, l'ultimo step sarà il via libera del Consiglio dei ministri Ue, che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane. Dopodiché, la nuova direttiva potrà essere pubblicata in Gazzetta ufficiale dell'Unione; entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione e gli Stati membri dovranno recepirla entro 20 mesi.

Strumenti per aumento efficienza energetica. Il provvedimento approvato introduce il cosiddetto «indicatore d'intelligenza», un nuovo strumento che misura la capacità degli edifici di migliorare la propria operatività e interazione con la rete, adattando il consumo energetico alle esigenze reali degli abitanti. L'indicatore misurerà, dunque, la capacità degli edifici di utilizzare nuove tecnologie e sistemi elettronici per adattarsi alle esigenze del consumatore, ottimizzare il suo funzionamento e interagire con la rete. La Commissione europea dovrà sviluppare questo strumento entro la fine del 2019. Sia i nuovi edifici che gli esistenti, in cui verranno rimpiazzati i generatori di calore, dovranno essere dotati di dispositivi automatizzati per regolare i livelli di temperatura, mentre saranno inasprite le norme sull'ispezione degli impianti di riscaldamento e condizionamento e sull'automazione degli edifici. Sostegno alla mobilità elettrica. La nuova direttiva introdurrà, inoltre, requisiti sulla mobilità elettrica per gli edifici di nuova costruzione e per quelli in ristrutturazione; requisiti che prevedono la presenza di almeno un punto di ricarica per veicoli elettrici negli edifici in cui saranno presenti più di 10 posti auto. Sarà, inoltre, necessario installare infrastrutture di cablaggio per la ricarica di veicoli elettrici nei nuovi edifici residenziali e in quelli sottoposti a ristrutturazioni importanti. Altre sfide. La proposta di direttiva Ue prevede, inoltre tre obiettivi: - il rafforzamento delle strategie di ristrutturazione degli edifici a lungo termine; - la mobilitazione di finanziamenti e investimenti pubblici e privati; - l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché di tecnologie smart, per garantire che gli edifici funzionino in modo efficiente. Ad esempio, introducendo sistemi di automazione e controllo.

Finalità. Un modo per migliorare l'efficienza energetica è sfruttare l'enorme potenziale di risparmio insito nel settore edilizio. Questo, nella misura in cui assorbe il 40% di energia finale è considerato il più forte consumatore singolo in Europa. Circa il 75% degli edifici europei sono energeticamente inefficienti e la percentuale di ristrutturazione del parco immobiliare è modestissima, tra lo 0,4 e l'1,2% ogni anno, in funzione dello Stato membro. Per questo, il principale obiettivo della proposta di direttiva Ue è accelerare la ristrutturazione economicamente efficiente degli edifici esistenti. Secondo l'Europarlamento, l'edilizia europea è in grado di raccogliere una serie di sfide economiche e sociali. Come occupazione e crescita, urbanizzazione, digitalizzazione, cambiamenti demografici, oltre alle sfide dell'energia e del clima. Il settore edilizio produce il 9% del Pil europeo e rappresenta 18 mln di posti di lavoro diretti. E i lavori edili che includono la ristrutturazione e la riqualificazione energetica aggiungono un valore quasi doppio rispetto alla costruzione ex novo; le Pmi, poi, contribuiscono per più del 70% del valore aggiunto del settore nell'Ue. © Riproduzione riservata

Foto: La proposta di modifica della direttiva su www.italiaoggi.it/documenti

PRESENTATA DAL COMUNE L'OPERAZIONE DA 2 MILIONI E MEZZO DI EURO

Nell'ex mattatoio un polo culturale

Alassio, progetto di recupero con attività ricreative e dieci alloggi " sociali "

ALASSIO . La gente della Fenarina pronta a "conquistare" l'antico mattatoio, che in un anno sarà trasformato in un grande spazio pubblico destinato ad attività sociali e culturali, mentre a Poggio Fiorito sorgerà una nuova palazzina di edilizia sociale, ma all'orizzonte del cantiere si profilano già i primi ricorsi. Il progetto di riqualificazione dell'ex mattatoio di via Pian del Moro è stato presentato mercoledì sera nella sala parrocchiale di San Giovanni, alla presenza di molti residenti e dell'associazione U Massatoiu. Il sindaco Enzo Canepa: «Con questo progetto l'obiettivo è dare una risposta a quella che, pur non essendo una zona centrale di Alassio, è anche una di quelle più densamente abitate». L'intera operazione vale 2,5 milioni di euro, ma le opere edili (palazzina di edilizia sociale da 10 alloggi, recupero e restauro degli edifici dell'ex mattatoio e copertura di quello scoperto) appaltate alla Edilvetta di Villanova di Mondovì ne costeranno circa 1,7, compresa la cessione in permuta per circa mezzo milione della ex casa del custode. Proprio la valutazione della casa del custode, ritenuta eccessiva da alcune ditte, ha scremato il lotto dei pretendenti e suscitato qualche polemica, ma i veri problemi arrivano da un altro fronte: l'eccessivo ribasso proposto da Edilvetta, non tanto sul piano economico (3,01 %) quanto su quello della durata dei lavori (soli 357 giorni, contro i 550 previsti). Un'offerta anomala che ha indotto la commissione a chiedere approfondimenti riguardo, tra l'altro, le voci riguardanti la manodopera. La Tripi Costruzioni di Cisano, infatti, avrebbe intenzione di impugnare il risultato della gara e l'assegnazione dell'appalto, ed anzi si sarebbe già rivolta allo studio legale Gerbi per studiare i termini dei ricorsi che potrebbero bloccare sul nascere i lavori. L. REB. cc BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: La simulazione su come sarà l'interno dell'ex mattatoio

Foto: FRANCHI

PRESENTATA DAL COMUNE L'OPERAZIONE DA 2 MILIONI E MEZZO DI EURO

Nell'ex mattatoio un polo culturale

Alassio, progetto di recupero con attività ricreative e dieci alloggi " sociali "

ALASSIO . La gente della Fenarina pronta a "conquistare" l'antico mattatoio, che in un anno sarà trasformato in un grande spazio pubblico destinato ad attività sociali e culturali, mentre a Poggio Fiorito sorgerà una nuova palazzina di edilizia sociale, ma all'orizzonte del cantiere si profilano già i primi ricorsi. Il progetto di riqualificazione dell'ex mattatoio di via Pian del Moro è stato presentato mercoledì sera nella sala parrocchiale di San Giovanni, alla presenza di molti residenti e dell'associazione U Massatoiu. Il sindaco Enzo Canepa: «Con questo progetto l'obiettivo è dare una risposta a quella che, pur non essendo una zona centrale di Alassio, è anche una di quelle più densamente abitate». L'intera operazione vale 2,5 milioni di euro, ma le opere edili (palazzina di edilizia sociale da 10 alloggi, recupero e restauro degli edifici dell'ex mattatoio e copertura di quello scoperto) appaltate alla Edilvetta di Villanova di Mondovì ne costeranno circa 1,7, compresa la cessione in permuta per circa mezzo milione della ex casa del custode. Proprio la valutazione della casa del custode, ritenuta eccessiva da alcune ditte, ha scremato il lotto dei pretendenti e suscitato qualche polemica, ma i veri problemi arrivano da un altro fronte: l'eccessivo ribasso proposto da Edilvetta, non tanto sul piano economico (3,01 %) quanto su quello della durata dei lavori (soli 357 giorni, contro i 550 previsti). Un'offerta anomala che ha indotto la commissione a chiedere approfondimenti riguardo, tra l'altro, le voci riguardanti la manodopera. La Tripi Costruzioni di Cisano, infatti, avrebbe intenzione di impugnare il risultato della gara e l'assegnazione dell'appalto, ed anzi si sarebbe già rivolta allo studio legale Gerbi per studiare i termini dei ricorsi che potrebbero bloccare sul nascere i lavori. L. REB. cc BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Foto: La simulazione su come sarà l'interno dell'ex mattatoio

Foto: FRANCHI

«AD» PER ORIONE & C.

COSTRUIRE IL FUTURO

SMERALDO. COMPLESSO RESIDENZIALE DI ULTIMA GENERAZIONE COSTRUITO AD ACQUI TERME DA ORIONE & C. STORICA IMPRESA EDILE ACQUESE, È CONCEPITO SECONDO I PIÙ ALTI STANDARD DI EFFICIENZA, COMFORT, SOSTENIBILITÀ E DI SICUREZZA, GARANTITA DALLE PORTE BLINDATE DI TORTEROLO & RE

A pochi passi dai celebri impianti termali di Acqui Terme, cittadina nel cuore del Monferrato, nota già ai tempi degli antichi Romani per le proprietà curative delle sue acque, sorge una gemma di avanguardia architettonica, dal nome particolarmente evocativo: Smeraldo. Il complesso residenziale rappresenta un virtuosismo costruttivo al punto da essere uno dei soli 5 edifici in Italia ad avere ottenuto la certificazione Gold dall'ente CasaClima di Bolzano, un'autorità nel campo della classificazione energetica. Fautore e realizzatore del progetto è l'impresa di costruzioni Orione & C., firma autorevole dell'edilizia residenziale e industriale con alle spalle una lunga storia che si radica addirittura nei primi dell'800. Generazione dopo generazione l'azienda acquese, spinta da spirito innovativo e profonde conoscenze tecnologiche, ha saputo individuare e spesso anticipare gli standard costruttivi del futuro. La residenza Smeraldo è emblematica in tal senso essendo espressione compiuta dell'alta qualità progettuale e costruttiva raggiunta dall'impresa. La sfida alla base del progetto era quella di ottenere il massimo del benessere abitativo sfruttando le più avanzate tecnologie costruttive, ma raggiungendo al tempo stesso un risultato estetico di valore. Per realizzare una CasaClima Gold si corre infatti il rischio di focalizzarsi sugli aspetti funzionali-ingegneristici, e trascurare quelli estetici adottando soluzioni formali anodine. Non è il caso di Smeraldo in cui il costruttore ha saputo realizzare un edificio di 60 appartamenti dove alla cura delle prestazioni strutturali e impiantistiche è associata un'evidente ricercatezza stilistica che evoca i fasti del Liberty della fine del XIX secolo. Il risultato finale dell'intervento è un edificio a ridottissimo impatto ambientale, costruito secondo logiche tecniche che limitano drasticamente il fabbisogno energetico per riscaldamento, raffrescamento e illuminazione, assicurando nel tempo stesso comfort termico, acustico e qualità dell'aria inarrivabili. Un immobile signorile che si inserisce con armonia nel contesto urbano circostante dando una mano al suo rinascimento. Tra i diversi elementi che hanno contribuito alla riuscita complessiva del progetto anche la scelta di partner d'eccezione che hanno fornito soluzioni all'avanguardia. È il caso delle porte blindate Confort di Torterolo & Re, che offrono elevate performance in termini di sicurezza e isolamento termoacustico, con un'elegante livrea esterna di colore blu, impreziosita da coprifili e architravi finemente lavorati. • realizzato da Orione & C, Smeraldo è un importante complesso residenziale (60 appartamenti) nel centro di Acqui Terme. SOPRA: marmi, arredi di pregio, un'aura di eleganza. Ma anche di efficienza: la prestigiosa certificazione CasaClima Gold di cui si fregia Smeraldo (vedi la targa), attesta infatti che il suo consumo energetico è il più basso possibile: soltanto 10 kilowatt/ora annui per metro quadrato, come a dire che per ogni metro quadrato il consumo annuo è di un solo litro di gasolio o di un solo m sicurezza certificata in Classe 3, un'estetica sofisticata con finitura blu per le porte Confort di Torterolo & Re, scelte da Orione & C. per il complesso Smeraldo anche per l'elevato isolamento termoacustico che assicurano e per gli accorgimenti tecnici specificatamente studiati per la loro posa ottimale in strutture edilizie ad alte prestazioni energetiche al fine di dare continuità ai sistemi isolanti dell'involucro edilizio. Rivestite da eleganti pannelli, esibiscono una splendida livrea blu e sono coronate da coprifili e architravi finemente lavorati.

Foto: orionecostruzioiti.com,

Foto: torteroloere.it

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

il RAPPORTO FMI

«Gli spagnoli più ricchi degli italiani»

Dario Di Vico

Secondo i dati del Fondo monetario elaborati dal Financial Times, nel 2017 la Spagna ha superato l'Italia per potere d'acquisto pro capite: gli spagnoli sono più ricchi degli italiani.

a pagina 42

Il derby dello sviluppo tra Italia e Spagna dura almeno dal 16mo secolo e i risultati sono stati alterni nel tempo. Di sicuro è un benchmark che fa discutere le classi dirigenti e che anima il confronto interno ai due Paesi. Basta riandare al tempo dell'ingresso nell'euro quando il premier Romano Prodi fece di tutto per rientrare in gioco anche perché gli fu improvvisamente chiaro che Madrid sarebbe andata avanti anche senza di noi. Stavolta, a dar retta alle previsioni del Fondo Monetario, butta davvero male per noi e il sorpasso della Spagna è solo la metafora di un rischio più complessivo di retrocessione. L'indicatore scelto dai tecnici di Christine Lagarde è il Pil pro-capite ricalcolato sulla base della parità di potere d'acquisto e i risultati sono impietosi. Madrid ci sta sorpassando e nel giro di cinque anni ci distanzierà del 7%. Ma non è tutto. Rischiamo di essere sorpassati nel 2023 anche da alcuni Paesi dell'ex blocco sovietico come Slovacchia e Repubblica Ceca. Con tutto il rispetto per Bratislava e Praga sarebbe uno schiaffo per quella che è comunque la terza economia dell'Eurozona e il secondo Paese manifatturiero del Vecchio Continente. Il tutto poi ancora al netto delle conseguenze di un ciclo di instabilità politica di cui vediamo solo le avvisaglie e non ne conosciamo le ricadute concrete sulle strategie per la crescita. Il Fmi arriva anche a dirci che, se nel 1997 eravamo il 18mo Paese per ricchezza nel mondo, nel 2023 ci attende una retrocessione clamorosa fino a scendere al 37mo posto.

Quando si parla del confronto tra Italia e Spagna ci si interroga sempre su quali siano alla fine le politiche virtuose dei nostri cugini, che in passato ci avevano stupito per le loro performance ma poi erano sembrati dover pagare tutte le contraddizioni di un modello sviluppo centrato sull'immobiliare (la famosa "bolla") e il turismo. Ci dobbiamo arrendere invece alla realtà dei numeri e sicuramente Madrid è uscita dalla Grande Crisi a una velocità elevata in assoluto e nettamente superiore alla nostra, grazie a un mix inedito di flessibilizzazione «liberista» del mercato del lavoro, di rilancio «keynesiano» degli investimenti pubblici (a costo di rimanere sopra il 3% previsto dal trattato di Maastricht) e alla scelta lungimirante di utilizzare i fondi europei per il salvataggio delle banche. Ma non è tutto: paragonata con noi la Spagna ha il vantaggio di apparire un «Paese giovane». E la demografia conta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Mariano Rajoy, 63 anni, leader del Partito Popolare, guida la Spagna dal dicembre 2011

Def, le ipotesi

La crescita 2018 accelera a +1,6% Poi rallenta per l'effetto Iva

Andrea Ducci

La presentazione del Documento di economia e finanza dovrebbe avvenire lunedì o martedì della prossima settimana. Il governo uscente è intenzionato a confezionare una versione riepilogativa del quadro macroeconomico tendenziale, a legislazione vigente. Il documento elaborato dal Ministero dell'Economia dovrebbe contenere una stima per il 2018 con una revisione al rialzo del Prodotto interno lordo (da +1,5%, indicato a settembre, a +1,6%). Nel biennio successivo potrebbero, invece, farsi sentire gli effetti recessivi dell'aumento dell'Iva e delle accise (misure che, in assenza di correzioni, si tradurranno in oltre 30 miliardi di maggiori imposte complessive), tanto che nello scenario tendenziale le stime indicherebbero un rallentamento dell'economia: nel 2019 e nel 2020 è atteso un valore di crescita del Pil rispettivamente all'1,4% e all'1,3%. Dal ministero dell'Economia precisano che si tratta «ancora di ipotesi di studio». L'assenza di un nuovo governo si configura come un ostacolo al conteggio nel Def delle previsioni legate a decisioni e misure di politica economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO PUBBLICO. DOPO LA PROPOSTA DI BIANCHI E BROGI

Maxi-cedola, il nodo della domanda

Il valore facciale dei titoli calerebbe, ma il prezzo di mercato e la liquidità richiesta no TAGLIARE LE EMISSIONI Una strategia per ridurre i rinnovi annui è quella di allungare le scadenze medie delle obbligazioni e intervenire meno frequentemente
Lorenzo Forni

Ho letto con interesse l'articolo di Tancredi Bianchi e Marina Brogi pubblicato sul Sole 24 Ore dell'11 aprile sull'idea di emettere titoli di Stato con una "maxi-cedola" per abbassare il valore facciale del debito rispetto al valore di mercato e quindi, in base alle regole europee, fare apparire il debito pubblico italiano più basso di quello che realmente è. Carlo Cottarelli, sul Sole 24 Ore del 14 aprile, ha esaurientemente chiarito le implicazioni contabili e reputazionali di un tale possibile intervento. Vorrei aggiungere un altro aspetto. Come premessa, vale la pena ricordare che la gestione del debito pubblico si compone di vari elementi, tra cui il più importante è certamente il fatto che il debito sia percepito dagli investitori come sostenibile in un orizzonte di medio-lungo termine. Siccome il futuro è incerto, la sostenibilità del debito deve rimanere tale anche nel caso si realizzino degli shock avversi, come una recessione o un significativo aumento dei tassi di interesse. La sostenibilità del debito è l'aspetto più importante per poter collocare i titoli di Stato e non verrebbe migliorata se il Tesoro iniziasse a emettere titoli con una "maxi-cedola". Infatti, seppure la "maxi-cedola" potrebbe portare a una riduzione contabile del rapporto debito/Pil nel breve periodo, non ne cambierebbe la dinamica nel medio-lungo periodo. Ma l'aspetto specifico che vorrei sollevare relativo alla proposta di Tancredi Bianchi e Marina Brogi riguarda il fatto che la "maxi-cedola" non comporterebbe una riduzione dell'ammontare di fondi che il Tesoro chiede ogni anno al mercato: il valore facciale dei titoli sarebbe più basso, ma il prezzo di mercato e quindi l'ammontare di liquidità che gli investitori fornirebbero al Tesoro sarebbe invariato rispetto al caso con cedola più bassa. Quindi sul mercato dei titoli di Stato poco cambierebbe, perché la domanda di liquidità del Tesoro non sarebbe ridotta dall'emissione di titoli con "maxi-cedola". E questo è un problema. Il Tesoro raccoglie ogni anno tra i 400 e i 450 miliardi di euro sul mercato per fare fronte alle scadenze di titoli e ai nuovi fabbisogni. Si tratta di una cifra molto elevata (circa un quarto del Prodotto interno lordo) e in presenza di shock avversi potrebbe portare a difficoltà di rifinanziamento. Questo anche in considerazione del fatto che Eurosystem sta portando a termine il cosiddetto Quantitative easing (Qe). Nel 2017 la Banca centrale europea e la Banca d'Italia hanno acquistato 126 miliardi di titoli a medio e lungo termine (con scadenza superiore a due anni), circa la metà del totale emesso. Si può stimare che gli acquisti saranno pari a 50 miliardi nel 2018 (circa il 25% delle emissioni) e 35 nel 2019 (circa il 15%) sempre con riferimento ai titoli a medio e lungo termine. Quindi pensare a una gestione del debito che possa ridurre le emissioni annue che il Tesoro fa sul mercato è certamente importante. Una strategia per ridurre i rinnovi annui è quella di allungare le scadenze medie dei titoli, in modo tale da doverli rinnovare meno di frequente. Questa strategia è stata intrapresa negli ultimi anni, anche se timidamente. La vita media residua dello stock titoli infatti è salita a 6,9 anni a fine 2017 da un minimo di 6,2 dopo la crisi dei debiti sovrani. Tuttavia, le emissioni annue che il Tesoro deve fare rimangono, come detto, molto elevate. Per questa ragione in un lavoro recente (si veda la Nota di Lavoro: "Allungare la vita media del debito pubblico per ridurre le emissioni annue" disponibile al link <https://www.prometeia.it/ricerca/note-dilavoro/archivio>) abbiamo riflettuto sulla possibilità di attuare una strategia di ulteriore allungamento delle scadenze che, portata avanti su un orizzonte temporale di 5-6 anni, permetta di abbattere in misura significativa le emissioni annue. Ovviamente, allungare le scadenze dei titoli comporta dei trade-off, il più rilevante è che i titoli a più lunga scadenza devono offrire rendimenti più elevati rispetto a titoli con scadenza più breve. Tuttavia, la nostra analisi mette in luce come l'attuale basso livello dei tassi di interesse e il lento percorso di rialzo atteso per i prossimi anni conducono a ritenere il contesto odierno ancora favorevole alla realizzazione di una simile politica di gestione del debito e che i costi aggiuntivi in

termini di spesa per interessi dovrebbero essere contenuti. Non è il caso di entrare nel dettaglio della proposta in questa sede e rimandiamo i lettori interessati alla nota citata. Rimane il fatto che ciò che rileva maggiormente per collocare i titoli di Stato sia la sostenibilità del debito. Tuttavia operazioni di gestione, che non abbiano effetti solo contabili, possono essere di aiuto. Professore di Politica Economica all'Università di Padova Segretario Generale, Prometeia Associazione

IL DIBATTITO Sul Sole 24 Ore dell'11 aprile Tancredi Bianchi e Marina Brogi hanno scritto che «una diversa politica di collocamento del debito pubblico potrebbe concorrere a migliorarne più rapidamente lo stock» senza misure come le privatizzazioni o la cessione del patrimonio immobiliare. Carlo Cottarelli ha risposto sul Sole del 14 aprile che, a fronte di vantaggi puramente contabili, potrebbero esserci problemi rispetto alle regole fiscali europee.

La battaglia in piazza Aari

Vivendi contro il sistema Italia "Troppa ostilità verso di noi"

Bolloré lascia la presidenza al figlio Yannick: "Tante critiche, ma i conti si fanno alla fine"
D alla nostra inviata SARA BENNEWITZ, PARIGI

L'assemblea di Vivendi termina con un coup de théâtre. «Questa è l'ultima assise che presiederò - dice Vincent Bolloré dal palco dell'Olympia, dove si svolge l'annuale incontro con gli azionisti - sta per iniziare un cda dove proporrò la nomina di mio figlio Yannick Bolloré». Yannick 38 anni, da cinque alla guida di Havas, nel 2017 è stato cooptato nel cda di Vivendi, di cui la sua famiglia controlla il 22% del capitale e il 29,9% dei diritti di voto.

A chi gli chiede se sia contento di diventare presidente, il delfino dei 4 figli di Vincent Bolloré risponde: «Prima di commentare, lasciamo decidere il cda». Come se il Consiglio potesse fare altrimenti: papà Vincent è il socio di maggioranza, è a lui che si rivolgono i manager delle varie controllate che si alternano sul palco dello storico teatro parigino. Ci sono tutti tranne Amos Genish, l'ad di Telecom Italia, da luglio diventata a tutti gli effetti «una società del gruppo Vivendi». Di Tim e Mediaset quasi non si parla, eppure per rilevare il 23,9% dell'ex monopolista delle tlc e il 29,9% delle tv dei Berlusconi Vivendi ha investito oltre 5 miliardi di euro, circa un quinto dei suoi attivi. «Siamo uno dei primi investitori stranieri in Italia - ricorda l'ad di Vivendi Arnaud de Puyfontaine a margine dell'assise - e siamo anche il socio che ha sostenuto il maggior piano di investimenti nella rete in fibra. Non capisco l'ostilità degli italiani nei confronti di Vivendi». Bolloré rincara la dose: «Gli investimenti in Italia sollevano critiche. Ma è alla fine della fiera che si contano gli animali. E' successo la stessa cosa quando ho investito in Mediobanca. Il mio gruppo ha guadagnato molto e ha contribuito alla stabilità di Mediobanca e anche di Generali. Bisogna essere coraggiosi». Interrogato su quale sia il piano per fermare la scalata del fondo Elliott che ha rastrellato in 9% di Tim, de Puyfontaine risponde evasivo: «Ci sono due piani alternativi per Tim, noi sosteniamo quello del numero uno Amos Genish». Proprio Genish, a detta di Vivendi, «è il miglior asset dell'azienda» e per difendere il piano industriale dell'ad, che punta sulla convergenza dei contenuti che stanno a cuore ai francesi, il socio di peso è pronto ad andare fino in fondo: «Siamo stupiti delle parole del ministro Carlo Calenda che ci ha definito un pessimo azionista». Quanto al recente ingresso della Cassa depositi e prestiti in Tim con il 4,2% del capitale, de Puyfontaine dice che «ogni investitore è gradito, ma la Cdp possiede anche il 50% di Open Fiber e dovrebbe chiarire la sua posizione».

Intanto oggi ci sarà l'udienza del Tribunale di Milano per decidere se martedì in assemblea si potrà votare o meno la revoca dei 6 amministratori di Vivendi. La sentenza è attesa per lunedì, e il colosso francese resta fiducioso di potersi sottrarre alle richieste di Elliott rinviando l'elezione del nuovo cda all'assise del 4 maggio.

«Anche se per ipotesi dovessimo perdere il 4 maggio - dicono da Vivendi - siamo pazienti e determinati a rimanere soci di lungo termine: chiunque governi in Tim dovrà fare i conti con noi».

Foto: Passaggio di testimone Vincent Bolloré, 66 anni, con suo figlio Yannick, 38 anni, nuovo presidente di Vivendi

Intervista Re David

"Non sono i migranti a penalizzare Monfalcone ma gli appalti senza controllo"

MARCO PATUCCHI, ROMA

«L'Italia ormai è un'economia basata sul sistema degli appalti.

Si fa tutto per tagliare i costi, ma sotto la scure finiscono inevitabilmente anche i diritti dei lavoratori. Ci rendiamo conto? Stiamo parlando del settimo Paese più industrializzato del mondo, il secondo in Europa...». Francesca Re David è da poco meno di un anno segretaria della Fiom, e va al cuore del problema che si nasconde dietro al caso delle tute blu di Monfalcone. «I lavoratori immigrati ci sono in tante aziende metalmeccaniche, basti pensare che rappresentano il 20% degli iscritti al sindacato in Veneto e in Lombardia. Nell'appalto Fincantieri evidentemente c'è qualcosa di diverso e di più rispetto ad una questione, comunque grave, di razzismo».

A Monfalcone, la cittàcantiera a trenta chilometri da Trieste, su 28mila residenti oltre il 20% è composto da stranieri, con Bangladesh e Romania in testa. Tutti concentrati nella filiera dell'appalto e del subappalto: i lavoratori diretti di Fincantieri in tutto il Friuli sono 2500, quelli dell'indotto sono oltre 14mila. Negli anni Settanta, per dire, i diretti erano 11mila.

«Appunto. Se una grande azienda, per di più pubblica, sceglie un'organizzazione d'impresa basata sull'appalto, c'è da riflettere a fondo.

Innanzitutto perché si determina una drammatica riduzione delle tutele dei lavoratori». Fincantieri ricorda sempre di aver sottoscritto protocolli di legalità con ministero degli Interni e Prefetture...

«Fincantieri è responsabile dei controlli, quindi se ci sono lavoro in nero, condizioni salariali precarie e carenza di tutele, significa che qualcosa non va. La gente a Monfalcone protesta contro i migranti, ma lo sa che quegli operai non hanno spogliatoi o strutture dove mangiare e dove dormire?».

Non crede esista anche un problema di sicurezza sul lavoro? «Assolutamente. Parlo anche di questo quando dico che il sistema degli appalti riduce diritti e tutele». Ma il sindacato non ha nulla da rimproverarsi? Siete davvero rappresentativi nel mondo del precariato? «Nelle fabbriche ci andiamo e, paradossalmente, proprio per questo gli operai solo su di noi possono sfogare il loro malessere.

La politica, invece, ha rinunciato al suo ruolo di mediazione, schierandosi dalla parte di chi attacca il lavoro. Gli appalti e tutte le altre forme di precarietà hanno scardinato il potere di coalizione dei lavoratori, scatenando una guerra tra poveri sotto ricatto.

Ecco, il sindacato deve cercare di ricostruire quanto è stato frammentato negli ultimi anni».

E magari aprirsi di più alle novità. Cosa pensa del progetto di partecipazione degli operai nell'Alcoa annunciato dal ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda? «In Italia non esiste il consiglio di sorveglianza come in Germania e, comunque, se anche ci fosse, per farne parte ai lavoratori non sarebbe necessario possedere azioni. Non sono contraria a innovazioni, ma servono norme chiare. E poi, nel caso di Alcoa mi sembra che l'emergenza sia un'altra: stiamo ancora aspettando uno straccio di piano industriale della Sider Alloys e intanto si stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali. Senza garanzie in questo senso, si rischia a giugno di avere operai-azionisti senza lavoro. Una beffa. E aggiungo che l'emergenza degli ammortizzatori ridimensionati dalle riforme del lavoro, sta diventando drammatico soprattutto nell'indotto dei vari poli industriali in crisi. Per quei lavoratori c'è il vuoto».

Di che cosa stiamo parlando a Monfalcone, dove Fincantieri costruisce le navi da crociera, un gruppo di commercianti e cittadini ha avviato una campagna contro la presenza di operai (quasi tutti immigrati) con indosso la tuta blu del cantiere, nelle strade e nei mezzi pubblici della città. L'iniziativa, motivata dalle ragioni legate al decoro del centro, ha scatenato polemiche che coinvolgono politica locale, sindacati e cittadinanza. L'azienda ha replicato che potrebbe anche ripensare la sua presenza sul territorio.

Si fa tutto per tagliare i costi, ma così sotto la scure finiscono inevitabilmente anche i diritti dei lavoratori

Foto: Al vertice Francesca Re David è la segretaria generale della Fiom Cgil

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Roma, beffa sui salari comunali: premi per tutti ma servizi al palo

Bonus al 98 % dei dipendenti, ma romani scontenti delle inefficienze
Lorenzo De Cicco

Sarà pur vero, come diceva Eduardo, che gli esami nella vita non finiscono mai, ma le pagelline di rendimento che il Comune di Roma compila per i suoi 24 mila dipendenti farebbero arrossire il preside dal rigore più scialbo. Tutti promossi, o quasi. E praticamente tutti intascano, quindi, i premi di produttività che in teoria dovrebbero essere agganciati al merito e a risultati portati a casa in termini di servizi. A pag. 7 ` R O M A Sarà pur vero, come diceva Eduardo, che gli esami nella vita non finiscono mai, ma le pagelline di rendimento che il Comune di Roma compila per i suoi 24 mila dipendenti farebbero arrossire il preside dal rigore più scialbo. Tutti promossi, o quasi. E praticamente tutti intascano, quindi, i premi di produttività che in teoria dovrebbero essere agganciati al merito e a risultati portati a casa in termini di servizi. Invece i premi abbondano, mentre i servizi affondano, come ha certificato anche di recente l'Agenzia comunale per il controllo e la qualità dell'offerta pubblica. Le opzioni, a questo punto, sembrerebbero due: o i romani, per rievocare un tweet famoso della senatrice grillina Paola Taverna, non se ne sono accorti ma vivono in Svizzera, oppure i criteri per valutare la «produttività» di impiegati, vigili e insegnanti non sono, come dire, dei più inflessibili e forse, al contrario, peccano di generosità. I dati sono questi e si trovano nero su bianco nell'ultimo Rapporto annuale sui premi di produttività, che si riferisce al 2016: i dipendenti capitolini che hanno svolto un lavoro giudicato «non sufficiente/non adeguato», facendo una media tra le varie categorie, sono appena il 2,6% del totale. I pochissimi "bocciati", spiegano i sindacati, non sono riusciti a intascare il premio solo perché si sono assentati troppo. Gente in maternità, con impedimenti fisici o infortuni prolungati. Tutti gli altri? Promossi, con varie sfumature di valutazione, dal «sufficiente» al «discreto», e su a salire fino al «buono» e al voto massimo, quello per le prestazioni di qualità «elevata». Come fossimo a scuola. Solo che in questo caso, tanta prodigalità nei giudizi, si trasforma in impegni di spesa per le malconce casse capitoline. IN PALIO La torta da spartirsi è da 44,9 milioni di euro l'anno, solo per ricompensare la «produttività». Ovviamente chi svolge un lavoro «sufficiente» prende meno di chi lavora a ritmi «elevati». Chi viene bocciato, invece, non becca nulla. Ma si tratta, per l'appunto, di una porzione microscopica del corpaccione dei dipendenti pubblici di Roma Capitale. I quali, con questi voti eccelsi, difficilmente passeranno «notti di lacrime e preghiere», come cantava Venditti nella Notte prima degli esami. Va detto che la giunta di Virginia Raggi ha cambiato il salario «accessorio» nel 2017 e che il nuovo meccanismo è entrato in vigore solo a luglio dell'anno scorso. Tocca capire, quindi, se con il nuovo sistema aumenterà anche il rigore nelle valutazioni. Certo, a leggere in controluce i dati del 2016 qualche dubbio, sulla possibilità di miglioramenti, viene. Con il vecchio meccanismo, che la sindaca grillina ha ereditato, i premi calcolati in base al «rendimento dell'ufficio», cioè alla struttura dove il dipendente lavora, corrispondevano a circa la metà dell'«extra» in busta paga; l'altra metà era legata a una valutazione individuale firmata da un superiore. Con la riforma di Raggi, invece, la «produttività dell'ufficio» incide sul 90% del premio di rendimento complessivo, mentre solo il 10% del bonus ricompensa le prestazioni dei singoli. Spulciando i dati del 2016, si scopre che proprio la «quota» legata ai risultati dell'ufficio è quella che finora ha premiato di più i dipendenti. Difatti, prendendo in considerazione solo questa voce, il tasso di "bocciati", nel 2016, è stato dell'1,3%. I sindacati difendono la riforma. Per Giancarlo Cosentino, leader della Fp-Cisl romana, il nuovo sistema sarà «la cartina tornasole della qualità dei servizi, non serve una caccia alle streghe». E Francesco Croce della Uil difende la "generosità" dei voti: «Il territorio di Roma è molto complesso, i risultati dei dipendenti sono eccellenti», dice lui. Lorenzo De Cicco

I numeri

24.162
7.670
6.554
5.774
6,3%
3,3%
2,1%
0,9%
2,6%
0,8%

Fonte premi per i risultati dell'ufficio VIGILI URBANI i dipendenti del Campidoglio amministrativi insegnanti delle scuole vigili urbani premi per i risultati individuali NON ADEGUATO SETTORE SCUOL A TECNICI E AMMINISTRATIVI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ASSEMBLEA

Generali, il sorpasso dei soci italiani

I grandi azionisti tricolore hanno superato gli esteri con il 23,17 % Caltagirone: «Io tengo molto all'italianità della compagnia triestina» Il ceo Donnet: «Dopo la ristrutturazione ora è tempo di sviluppo» Galateri: «Potenzieremo l'impegno verso l'innovazione tecnologica» MEDIOBANCA GUIDA SEMPRE L'AZIONARIATO CON IL 12,97 PER CENTO BLITZ DI GREENPEACE: IL LEONE NON ASSICURI CAMBIAMENTI CLIMATICI
r. dim.

ROMA «Io tengo molto all'italianità delle Generali». Francesco Gaetano Caltagirone, azionista con il 4% nonché vicepresidente della compagnia triestina, ieri a margine dell'assemblea che ha approvato pressoché all'unanimità il bilancio 2017 (utile di 2,1 miliardi e 85 cent il dividendo), ha rimarcato l'identità del gruppo dove lo schieramento di azionisti italiani ha raggiunto il 23,12% scavalcando il 22,91% vantato dagli investitori esteri. «Noi siamo cresciuti perché credo nella società, che sta andando bene», ha proseguito Caltagirone. E a chi domandava se fosse soddisfatto del valore del titolo, non ha esitato a precisare: «Io a questi prezzi ho comprato, quindi vi ho dato una risposta». Quanto a possibili nuovi acquisti, «non lo so, dipende dal mercato, dalle opportunità, non abbiamo programmi», ha quindi concluso. Secondo la fotografia del libro soci scattata per l'assise, il gruppo Mediobanca vanta il 12,97%, seguito dal gruppo Caltagirone (4%), da Leonardo Del Vecchio (3,16%) e dal gruppo Benetton con il 2,99%, quota che dopo il record date è salita al 3,04%. L'assemblea della compagnia è stata l'occasione per fare il punto sulla strategia futura «molto diversa dal passato», ha detto il ceo Philippe Donnet, perché basata su «espansione e trasformazione», che non prevede acquisizioni, fronte su cui però «ci sarà attenzione». Queste le anticipazioni sul nuovo piano che sarà presentato dal Leone il 21 novembre a Milano, presso il grattacielo di Citylife. «Sarà una strategia molto diversa - ha più volte ribadito Donnet - fondata su un'ulteriore ottimizzazione finanziaria, un'espansione profittevole e una profonda trasformazione». Il top manager ha quindi sottolineato che il Leone è «in linea o in anticipo» con gli obiettivi: «Generali sta per scrivere la nuova storia di successo del settore assicurativo». A sua volta il presidente Gabriele Galateri di Genola ha evidenziato che il piano al 2021 punterà a «potenziare l'impegno verso la trasformazione digitale per una crescita della redditività». LE MIRE SUL GRUPPO Va segnalato che Del Vecchio, patron di Luxottica, ha invece commentato con un «magari» l'ipotesi che sulla compagnia «vengano fatte operazioni, anche dall'estero», sulla falsariga di quella ipotizzata da Intesa Sanpaolo a inizio 2017. «Operazioni così fanno piacere agli investitori, fanno salire il titolo», ha detto. «Non sono mai stato così contento» di Generali, ha però aggiunto. «Hanno distribuito un dividendo molto buono e credo che continueranno». Subito dopo, al ceo Donnet è stato chiesto se sia eventualmente informato di possibili mire sul gruppo: «Non mi risulta, non chiedete a me», ha risposto chiudendo il capitolo. Per il resto l'appuntamento a Trieste non ha riservato sorprese, salvo una incursione di primo mattino di Greenpeace, con due attivisti arrampicati in cordata sulla facciata della Stazione marittima sede dell'assemblea, per srotolare uno striscione con la richiesta a Generali di non «assicurare carbone e cambiamenti climatici». Il pressing sul gruppo, con focus in particolare su centrali a carbone in Polonia e Repubblica Ceca, è poi proseguito con l'intervento in assemblea di vari azionisti "verdi" (una novità per le Generali), per chiedere al gruppo l'immediata uscita dal comparto. La compagnia ha ricordato gli importanti impegni green già assunti al riguardo, con una esposizione che già oggi è comunque appena dello 0,1% dei premi non-vita e dello 0,02% degli investimenti. «Noi non assicuriamo miniere», ha quindi chiarito il presidente Galateri.

I grandi azionisti del Leone

12,97%

4,0%

3,16%

53,9%

22,91%

3,04% altri fondi esteri (complessivo) Benetton (Edizione H.) Mediobanca Francesco G. Caltagirone
Leonardo Del Vecchio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

3 articoli

COMPETITIVITÀ DELLE PMI

Accordo Confindustria-Intesa

Nicoletta Picchio

Pagina 14 Accordo Confindustria-Intesa ROMA Formazione, passaggio generazionale, filiere e sostenibilità, quest'ultima da declinare in tre ambiti, economica, sociale e ambientale. Sono i contenuti dell'addendum firmato ieri dalla Piccola industria di Confindustria e Intesa Sanpaolo, per arricchire l'accordo triennale 2016- 2019. Con un obiettivo: promuovere una nuova cultura d'impresa, intesa come capacità degli imprenditori di cogliere le soluzioni e gli strumenti disponibili per rafforzamento aziendale. E favorire processi di sviluppo qualitativo, che in modo che anche il rapporto con il sistema bancario si basi sempre di più sulla qualità del progetto industriale e non solo sui numeri. È un percorso cominciato da lontano, con il primo accordo tra la Piccola industria e Intesa San Paolo nel 2009 sulla liquidità e capitalizzazione delle imprese, proseguito su altri temi, tra cui l'internazionalizzazione, l'accesso al mercato dei capitali, la digitalizzazione e Industria 4.0. «Dietro questi accordi c'è una idea di politica economica condivisa da Confindustria e Intesa Sanpaolo, un disegno che parte dal presupposto della collaborazione per la competitività: la Piccola di Confindustria si conferma punta avanzata del sistema, con Intesa San Paolo ha costruito un percorso che diventa patrimonio collettivo», ha detto Vincenzo Boccia, nella conferenza stampa che si è tenuta ieri in Confindustria per presentare la firma dell'addendum tra il presidente della Piccola, Carlo Robiglio, e Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori di Intesa San Paolo (in collegamento video), presente anche Teresio Testa, responsabile della direzione Sales & Marketing Imprese Banca dei Territori. «Cultura d'impresa e responsabilità sociale sono il mantra delle pmi. La persona è al centro, occorre competenza e formazione continua, elementi che si coniugano con un valore di rating, sempre più qualitativo», ha detto Robiglio, soffermandosi anche sulla sostenibilità «finanziaria, e quindi attenzione anche a strumenti nuovi come Elite di Borsa Italiana, e ambientale, promossa attraverso l'economia circolare e la cultura della resilienza, favorendo modelli di sviluppo più sostenibili e diffondendo i benefici del welfare aziendale come vantaggio competitivo». Intesa Sanpaolo, ha detto Barrese «crede molto in questo progetto e nella crescita del tessuto imprenditoriale. Per questo si è dotata di una direzione Sales & Marketing dedicata unicamente alle imprese, affidata a Testa, ed ha creato, in sintonia con l'addendum, una nuova struttura di Corporate Finance all'interno di Banca Imi dedicata ai clienti della Banca di Territori». Nel 2017 il credito erogato alle imprese è stato di oltre 30 miliardi, di cui più di 17 alle sole pmi. Analizzando l'addendum (sarà diffuso con incontri sul territorio), sul capitolo formazione gli imprenditori e i loro collaboratori potranno accedere a iniziative tra cui "Skills4Capital" per far comprendere le strategie più adatte per l'apertura del capitale al mercato, il miglioramento della governance, la valorizzazione dei talenti e competenze aziendale. Iniziative che potranno migliorare il merito creditizio. Sul passaggio generazionale sono previste azioni per diffondere best practice e nuove tecniche di gestione aziendale. Le filiere, terzo punto, sono un veicolo strategico per trasmettere informazioni tecnologiche, competenze: ci saranno iniziative per promuovere la crescita di qualità della catena dei fornitori. Sulla sostenibilità si agirà su economia circolare, welfare, diffusione delle opportunità del Piano Impresa 4.0. «L'accordo non poteva farsi senza persone che ragionano come noi - ha concluso il presidente di Confindustria Boccia - si continuerà a lavorare per l'addendum dell'anno prossimo inserendo nuovi elementi che arrivano dalle imprese».

L'addendum in cinque punti Temi chiave dell'addendum all'accordo 2016 - 2019 FORMAZIONE
PASSAGGIO GENERAZIONALE SOSTENIBILITÀ ECONOMICA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE
SOSTENIBILITÀ SOCIALE

Fonte: IntesaSanpaolo Creazione skills4capital Impatto formazione sul merito creditizio Iniziative per accompagnare le imprese al cambiamento Nuovo modello di rating Programma sviluppo filiere Intesa Sanpaolo forvalue Digital innovation hub Patto marciano Resilienza Circular economy Welfare hub Iniziative formative Avvio analisi per inserimento del welfare nel modello di rating

CONFINDUSTRIA

Accordo con Intesa SP per la cultura di impresa

Intesa Sanpaolo sempre più vicina al mondo dell'industria: l'istituto bancario di Cà de Sas e Confindustria Piccola Industria, in coerenza con l'accordo siglato nel novembre 2016, hanno deciso di dare ulteriore impulso alla loro collaborazione, siglando un addendum per promuovere una nuova cultura di impresa. L'accordo sta dando i suoi frutti visto che nel 2017 ha consentito di erogare oltre 30 miliardi di credito dei quali 17 alle piccole e medie imprese.

GOVERNANCE E SOSTENIBILITÀ

Governare il futuro per sostenere il presente

Susanna Stefani

Governance e sostenibilità, due termini astratti di concreta potenza e altissimo valore. Governare e sostenere - verbi da cui derivano - indicano forza, direzione, cura, protezione, partecipazione al bene comune: significati di grande rilievo. Chi li utilizza in quest'epoca di nuove regole con un afflato sociale, ambientale e inclusivo ne capisce ora tutta la portata; più che due sintesi, sono due programmi. La governance ha sempre avuto un significato alto, cogente, di conduzione e di indirizzo; la sostenibilità per contro sembrava più legata a un moto volontario e affettivo di condivisione. Ora, da pochissimo tempo, è uscita allo scoperto con una forza e un'attualità straordinarie. È diventata uno, forse il principale, strumento del capitalismo contemporaneo, un capitalismo non solo acquisitivo ma anche oblativo. Un percorso a cui ci si deve affidare per noi e per le future generazioni. Una cultura aziendale che spesso (inconsapevolmente?) le medie e piccole imprese sul territorio, che sentono molto il loro ruolo sociale, praticano da tempo. E che le grandi società hanno per anni supportato con budget importanti per apparire agli occhi del mercato, degli investitori e della pubblica opinione meritevoli di attenzione. È oggi, tuttavia, che, con l'arrivo dei fondi che investono in aziende ESG, i rating etici, le benefit company e grazie all'introduzione legislativa del report sui dati non finanziari, la sostenibilità viene illuminata di nuova luce. E diventa, finalmente, il miglior indicatore per una redditività di lungo periodo e il driver più solido per lo sviluppo globale. Ci siamo messi in moto verso un mondo migliore. Ora procediamo!

Foto: Susanna Stefani è fondatrice di Governance Consulting.